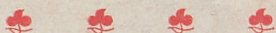


Francesco Prato



Omaggio



a



Don Giovanni Bosco

e al degno Successore di Lui



Don Michele Rua

24 Giugno 1900



1900

TIPOGRAFIA SALESIANA - TORINO

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

del loro Padre e Maestro

D. GIOVANNI BOSCO

e al degno Successore di Lui

D. MICHELE RUA

gli Antichi Allievi

DEL SALESIANO ORATORIO

per mezzo del loro amico

FRANCESCO PRATO

RICONOSCENTI OFFRONO



24 Giugno 1900



TORINO — TIPOGRAFIA SALESIANA

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 18 Luglio 1900.

Sac. P. ALBERA *Rev. Arcip.*



Rev.mo Sig. D. Rua,
Amici Carissimi,

Eccoci qui radunati per dare l'annuale nostra testimonianza filiale al più caro dei Padri, D. Bosco, nella persona del suo degnissimo Successore Don M. Rua, Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana.

Quest'anno, ultimo del secolo XIX, tocca a me recitarvi il discorsetto d'occasione. Ma ohimè! sarò io capace a tanto? Quando mi si disse: Tu devi essere l'oratore fin di secolo, risposi si cercassero altri migliori di me. Poi alla dolce pressione fattami accettai; non per far pompa di me, nè per vanagloria, ma solo per dire, debolmente anch'io, qualche cosa di Colui che ci fu Duce, Maestro e Padre, e dal quale io e noi tutti avemmo dolci e soavi ammaestramenti e paterni consigli.

Accettai, dissi; ma dopo pensando ciò che avrei dovuto dire di tanto Uomo, mi trovai in imbarazzo, poichè la sola parola D. Bosco è un vasto programma difficile a svolgersi dalla mia poca elevatezza di mente. Però dopo di aver accettato sì dolce incarico, non volli indietreggiare e scrissi alcune disadorne frasi.

Nulla vi dirò di nuovo, perchè cosa posso ancor dire di un Uomo che già fece parlar di sè le cinque parti del mondo, e valentissimi scrittori già ne trattarono in tutti i modi le gesta? Tanto meno poi aspettatevi da me parole altisonanti e reboanti frasi; no, nulla di tutto questo, e ciò per due motivi:

1. Perchè, come dissi, non si adatterebbe alla mia capacità e dovrei togliere a prestito i vocaboli dal dizionario:

2. Perchè, credo di rendere omaggio allo stesso D. Bosco, il quale nei primordii della sua carriera sacerdotale, parlò sublimemente, ma poi accortosi che il parlar sublime non era a tutti intelligibile, adottò quel parlare semplice e piano come tutti noi l'abbiamo udito. Perlocchè io pure vi parlerò familiarmente, e se non vi dirò cose mie e nuove in questo discorsetto, compatitemi; di mio procurerò di mettervi la brevità.

E, Tu, o spirito di D. Bosco, che certamente

aleggi fra queste mura, perdona al mio disadorno dire e se le mie povere parole non hanno pregio alcuno e non dicono di Te quanto ti meriti, hanno certamente quello di essere sincere, perchè parton dal cuore, come s'addice ad un figlio allorquando parla del padre.

*
* *

Bella, immortal, benefica,
Fede ai trionfi avvezza.....

Non crediate già che colle surriferite parole dell'immortal Manzoni, io voglia disdire quanto dissi e volar sublime; no. Eccovi il perchè incomincio il mio discorsetto con questi versi.

Dopo aver accettato l'incarico di venir qui a parlarvi, io, come già accennai, non sapevo trovar modo d'incominciare, ed avevo osservato il nostro caro D. Bosco sotto diversi aspetti, ma nessuno mi andava, quando un giorno trovatomi in un Santuario nei pressi di Torino, capitò colà un'eletta di Suore, recatesi a chiedere a Dio, per intercessione del Santo titolare, la forza di poter partire felicemente per una missione all'estero. Una di tali Suore, chiesto un foglio ai RR. Padri, Custodi del Santuario, improvvisò una poesia d'addio alla patria e mise per epigrafe i sud-

detti versi. La poesia venne in mio potere, e lettala dissi tra me: Queste Suore che inneggiano alla fede per recarsi in lontane regioni, in che cosa diversificano dalle Suore di Maria Ausiliatrice, se non dall'abito? E se le Suore dette di D. Bosco, hanno fede tanto viva, da chi l'ebbero, se non dal loro Fondatore?

La fede viva che D. Bosco nutriva in cuore e la infuse nell'animo dei figli suoi, fu quella che lo rese grande agli occhi degli uomini, e gli fece operare cose meravigliose; ma Lui sapeva eziandio che la fede, disgiunta dalla carità, è morta, come è morto un corpo senza spirito, e fu per questa che fu Grande agli occhi degli uomini, non solo, ma accetto a Dio. Però non precipitiamo; narriamo ordinatamente. Portiamoci nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi (8 Dicembre 1841), e noi lo vediamo discorrere con certo Bartolomeo Garelli, il quale può dirsi la pietra angolare dell'Oratorio. A questo giovane altri se ne aggiunsero in appresso, e per tre anni D. Bosco potè tenere il suo Oratorio in S. Francesco d'Assisi. Passò al Rifugio, quindi all'Ospedaletto, a S. Martino dei Molazzi, a S. Pietro in Vincoli, in casa Moretta. E tutti questi traslochi, questi mutamenti non gli davano forse noia? Quante difficoltà, quante contrarietà! Eppure

D. Bosco, sempre fidente in Dio, per il bene della gioventù ogni cosa sopportava. C'è ben altro.

Nella primavera del 1846, da casa Moretta l'Oratorio si dovette trasferire in un prato, preso in affitto da certi fratelli Defilippi; ma notate bene: *Questo prato era in Valdocco*. Un giorno di ritorno dal Municipio, D. Bosco trovò a casa una lettera colla quale i fratelli Defilippi lo licenziavano dal prato datogli in affitto dicendo: I suoi biricchini calpestando continuamente il nostro prato, faranno sì che si perderanno persino le radici dell'erba...

Attila, re degli Unni, soprannominato *il flagello di Dio*, osava dire: Dalla terra calpesta dall'ugna del mio cavallo, non cresce più un filo d'erba.

I padroni del prato, forse avevano udito parlare di questo Attila e avran pensato fra loro: Se un solo cavallo basta a calpestare la terra e non lasciar più nascere un filo d'erba, che non faranno tutti gli zoccoli dei biricchini di D. Bosco? E forse da ciò seguì lo sfratto.

Ma D. Bosco non sapeva allontanarsi da questo sito; più ne era cacciato e più vi ritornava; più trovava ostacoli e barriere da sorpassare e più sentiva una forza interna che lo chiamava a

piantare qui le sue tende. E voi lo sapete al pari di me; cominció ad occupare due camere e queste furono le basi fondamentali dell'attuale Oratorio, che desta l'ammirazione, la consolazione e la gioia di quanti lo conoscono.

Allorquando disse che in questo luogo Lui avrebbe formato un borgo, una città, fu detto matto. Sì, era matto, ma di quei matti che, *fidenti in Dio*, operano in modo meraviglioso, straordinario.

Le idee di D. Bosco erano grandi, erano, direi quasi, da visionario, perciò sembrava che, non a torto, lo credessero allucinato di mente, e mentre Egli, l'uomo di Dio, era tutto intento per fare del bene alla gioventù, altri ne diceano male. Lui, come già Tiberio, diceva: *In una città libera, libere sono la lingua e la mente: Se altri dice male di me, lo smentirò colle mie opere.*

Signori ed amici, a questo punto io vedo che andrei troppo per le lunghe, se volessi fare tutta la storia dell'Oratorio. Voi mi direte: Ora vediamo che D. Bosco non ha smentito se stesso, vediamo le sue opere grandi, vediamo... Mah!... Ma D. Bosco sapeva che qui, su queste zolle, bagnate dal sangue di tanti martiri, e principalmente dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio, doveva crescere la palma, vegetare l'ulivo, olez-

zare il fiordaliso. E non si sbagliò, perchè già, a nostra conoscenza, raccolsero la palma del martirio Mons. Lasagna e compagni, poi D. Unia; l'ulivo lo vediamo vegetare e prosperare nel numero continuo di Sacerdoti e Vescovi uscenti dalle case di D. Bosco; gustiamo l'olezzo del fiordaliso nel numero grande di Suore di Maria Ausiliatrice che, dato l'addio al mondo, si dedicano alla Vergine SS. pronte ad abbandonare la patria per andare in lontani paesi ad educare ed istruire i selvaggi.

Amici e compagni: Ora ditemi se D. Bosco non vedeva l'avvenire; se non era un santo ardimento quello di volere, ostinatamente, piantar sue tende qui in Valdocco?

Ma andiamo avanti. D. Bosco non operava solo per la fede, ma eziandio colla carità. Sparsasi la notizia di tante contrarietà, gli stessi suoi amici, mentre se ne addoloravano e lo credevano pazzo, quasi lo abbandonavano. Pazzo!... sì, ma pazzo d'amore per la gioventù. Era demente, ma non temeva dovere accattar brighe, aveva pazienza e lottava, pur di pensare alla gioventù e tener i giovani lontani dalla via del disonore e retti nella via che conduce a Dio. Quanto era paziente nella sua carità!

D. Bosco colla sua fede viva esercitava la ca-

rità costantemente beneficcando. Leggete la storia dell'Oratorio e vedrete il nostro caro Padre che dà ricovero a giovinastri i quali, in compenso, gli rubano le lenzuola e le coperte, e Lui non se ne dà per inteso, contento d'aver fatto la carità e non ne porta astio: presentatasi l'occasione avrebbe fatto altrettanto. Tutto dedito per la gioventù pericolante, non accetta impieghi lucrosi che gli vengono offerti: messo alle strette dalla stessa Marchesa di Barolo, rinuncia all'impiego per occuparsi dei giovani che tanto gli stanno a cuore. Siccome senza stipendio non si può vivere e mantenere e soccorrere gli afflitti, vende quel poco che possiede, pur di provvedere vitto e vesti ai poveri sofferenti. D. Bosco era tutto a tutti, in casa, per istrada, in chiesa, ovunque.

Non volevo introdurre parole latine in questo mio discorsetto, ma non posso trattenermi qui dallo esclamare con S. Paolo e dire di D. Bosco: *Cum liber essem, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.....*

Sì, D. Bosco poteva esser libero, eppure, essendo libero, volle farsi servo di tutti per guadagnare più anime a G. Cristo. E D. Bosco nelle sue opere di carità fu sempre mansueto anche verso i suoi derisori, i suoi denigratori, i suoi calunniatori, i quali avrebbero voluto vederlo

inerte affine di impossessarsi dell'incauta gioventù: operò sempre umilmente, nè mai si gloriò del bene che otteneva da' suoi figli adottivi. Eppure anche operando in tal modo, vi fu chi sempre lo osteggiò e cercò diffamarlo.

In un lurido giornale illustrato si osò dipingere il nostro amato Padre strisciante per terra come un rettile e sulla porta dell'Oratorio si leggeva: « Fabbrica di preti e di paolotti »; ma viva Dio, ha fatto dei preti dei quali finora, nessuno si rese scandaloso, ma tutti utili alla società; fabbricò paolotti, ma andiamone superbi di questo nome, poichè per quanto io mi sappia, niuno dei figli di D. Bosco ha dato finora il proprio nome a società segrete, nè è socialista e dà noia alle autorità costituite.

Dissi più sopra che il nostro D. Bosco era tutto a tutti, e nulla gli spiaceva purchè avesse potuto essere utile altrui, ed operare la carità. Dissi pure che, se io accettai il gradito incarico, fu anche perchè ebbi da Lui caritatevoli e paterni consigli; ebbene permettetemi ch'io vi parli d'un fatto personale e dimostri anco una volta quanto fosse condiscendente per il bene altrui senza pensare a sè.

Era una sera d'agosto dell'anno 1885. Verso le ore otto io mi recai qui, all'Oratorio, per par-

lare con D. Bosco. Non sarebbe stata un'ora convenevole quella; diffatti un superiore della casa mi disse: « Ora si va a cena » — « Cenerò anch'io, se me ne daranno », risposi; e così dicendo mi avviai seco lui in refettorio. Giunse D. Bosco, e vistomi, chiesemi perchè non ero venuto al pranzo degli Antichi. « Non potei, risposi, però come Ella vede, son venuto stasera per poterla godere tutto da solo ». « Forse hai da parlarmi? » « Sì », soggiunsi. « Bene, dopo cena discorreremo... »

Tutto era già silenzio all'Oratorio, e noi due passeggiavamo ancora discorrendo sotto i portici. Ogni tanto s'udiva la voce d'uno che seguendoci a quattro o cinque passi di distanza, diceva: « D. Bosco, è tempo che si ritiri ». « Va bene ». E si seguitava a discorrere. Finalmente mi disse: « Ora è tempo di ubbidire »; ci avviammo verso la scala ed erano circa le undici.... E pensare che D. Bosco era già sofferente.... Non dico altro.

Quello stesso lurido giornale che già accennai, chiamava, per diletto, D. Bosco il Santo di Valdocco.

Ebbene, noi abbiamo ragione di credere che quel giornale abbia profetato giusto, poichè la vita di D. Bosco fu tutta umiltà, privazioni e

stenti; tutto amore e carità pel prossimo: nulla di sè curante, solo pensava pei figli suoi. E quando veniva l'ora di sfamare i suoi biricchini e non sapeva che dar loro, perchè in casa nulla vi era e denari non ne aveva, venne mai meno la sua fede nella Provvidenza?

La sua vita non fu una serie di continuati sacrifici e un miracolo permanente? D. Bosco fece cose straordinarie; senza possedere nulla, concepiva disegni vastissimi e li eseguiva, e per non allargarci tanto, ne basti dare un'occhiata al nostro Oratorio, al Tempio di Maria Ausiliatrice, alle Case dei Salesiani in Torino. Ma Egli, non solo edificò chiese e case, eziandio operò altri miracoli, p. es..... « Tacì là! » mi sento gridare. Sì, stiamo zitti... Volgiamo solo i nostri sguardi al Vaticano, e, tutti concordi, preghiamo che presto arrivi il giorno in cui un decreto di quel Santo Vegliardo annunzi a noi ed al mondo intero che l'umile Prete di Valdocco è annoverato tra i Beati, ed allora noi, non andremo più a Valsalice a deporre una corona sulla sua Tomba, e recitare per lui un Deprofundis, ma adornato il suo Altare di fiori e ceri, domanderemo a Lui quelle grazie che i Beati ottengono da Dio in Cielo. Oh! sì! venga presto il faustissimo giorno.

M'accorgo d'avervi già tediati abbastanza, perciò lascio di parlare; prendo il regalo solito a farsi e lo presento al Rev^{mo} Sig. D. Rua..... Ma ov'è il regalo da presentare?..... Amici e compagni! Il regalo l'abbiamo ancora noi nelle nostre tasche. Sicuro! Quest'anno il Comitato ha deciso saviamente di non fare regalo in oggetti, ma offrire la somma in danaro che si raccoglierà dalle nostre offerte e versarla, quale oblazione, pel monumento internazionale a D. Bosco, cioè per la chiesa di S. Francesco di Sales a Valsalice.

Ed è più che giusto, che la Società degli Antichi Allievi figuri tra gli oblatori; solo bisognerà che noi mettiamo mano alla borsa e per non fare la meschina figura diamone tanti. Siamo pochi aderenti, è vero, ma sapete perchè? — La nostra Società è poco conosciuta. Lo provi il seguente fatto. Quest'anno nella spedizione delle lettere per l'annuale dimostrazione, ne fu spedita una ad un nostro antico compagno, il quale ricevutala rispose, su per giù, in questi termini: « Povero tapino fui ricoverato nell'Oratorio dal 1880 al 1884. Mandó L. 25 con slancio di riconoscenza, spiacente di non aver conosciuto prima d'ora tale dimostrazione al caro Padre D. Bosco ». Ebbene, se siamo pochi, perchè ignorata la nostra

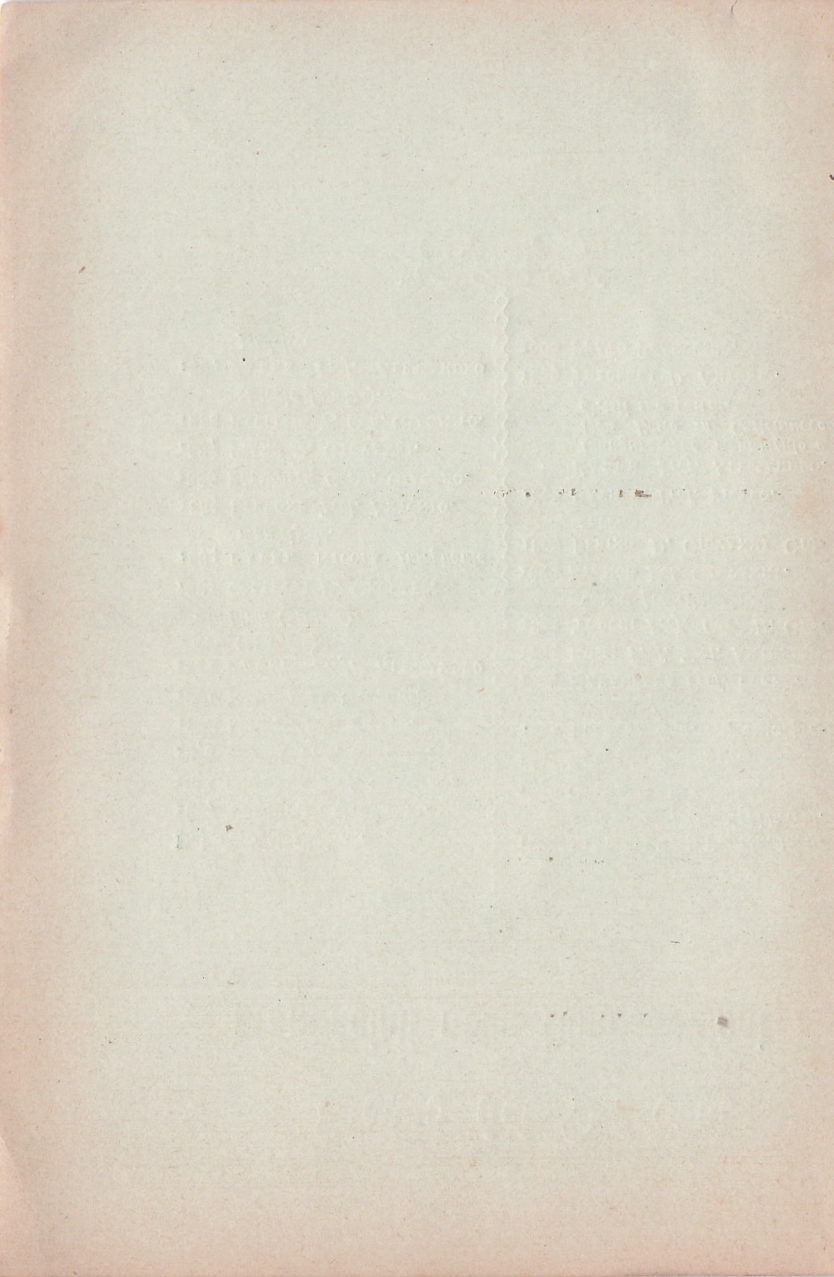
dimostrazione filiale, facciamola conoscere, affinché possiamo, la prima volta che ci troveremo qui radunati attorno al nostro amatissimo e carissimo Sig. D. Rua, essere in numero grande; Egli di certo ne sarà contento, e noi, mentre avremo il piacere di trovarci qui uniti nella nostra antica abitazione, sotto i sempre amorevoli sguardi del nostro veneratissimo Rettore Maggiore, faremo rimbombare questa arcata volta dell'entusiastico grido :

W. D. Bosco! W. D. Rua!
W. la Società Salesiana!

Per ora intanto, Ella Rev.^{mo} e Car.^{mo} Sig. D. Rua, si degni accettare questo umile mazzo di fiori; e questi fiori coi loro variopinti colori, Le dicano, nel loro muto linguaggio, l'affetto, l'amore e la riconoscenza che noi tutti nutriamo in cuore pel sempre nostro amato D. Bosco e pel degnissimo suo Successore D. Michele Rua.
Gridiamo unanimi

W. D. Bosco! W. D. Rua!





Elenco dei Discorsi

pronunciati nelle Dimostrazioni



- Dal 1870 al 1876.....
- | | |
|--|---|
| 1877 TURCHI D. GIOVANNI. | 1889 REVIGLIO Teol. FELICE. <i>Inaugurazione della lapide ai Becchi.</i> |
| 1878 GERMANO Prof. CANDIDO. | 1890 GRIVA D. DOMENICO. |
| 1879 MORRA Teol. GIACOMO. | 1891 ZANETTA ANTONIO. |
| 1880 MORINO Ing. PIETRO. | 1892 BERRONE Can. ANTONIO <i>predetto.</i> |
| 1881 NOVARA D. GIORGIO. | 1893 MARAZZANA Prof. FRANC. |
| 1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso). | 1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO. |
| — <i>Idem (Scherzo).</i> | 1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIOVANNI <i>predetto.</i> |
| 1883 COLLETTI D. ONORATO. | 1896 BIANCO Not. GIOVANNI. |
| 1884 FABRE NICOLA <i>Insegnante municipale.</i> | 1897 PERINO D. GIOVANNI GIUSEPPE |
| 1885 BERRONE Teol. ANTONIO. | 1898 RAYNERI Prof. PIETRO. |
| 1886 BELMONTE Geom. GIACOMO. | — FABRE Prof. ALESSANDRO.
<i>Inaugurazione monumento a Don Bosco in Castelnuovo d'Asti sua patria.</i> |
| 1887 PIANO D. GIOVANNI. | 1899 TRICERRI D. ANTONIO. |
| 1888 BALLELIO T. Can. GIACINTO.
(Elogio funebre). | 1900 PRATO FRANCESCO. |
| 1889 FABRE Prof. ALESSANDRO <i>predetto.</i> | |

